

# Il periodico ritrovato

*Il secondo forum organizzato da "Biblioteche oggi" propone un confronto sulle soluzioni per rilanciare il ruolo di uno strumento principe di informazione e aggiornamento*

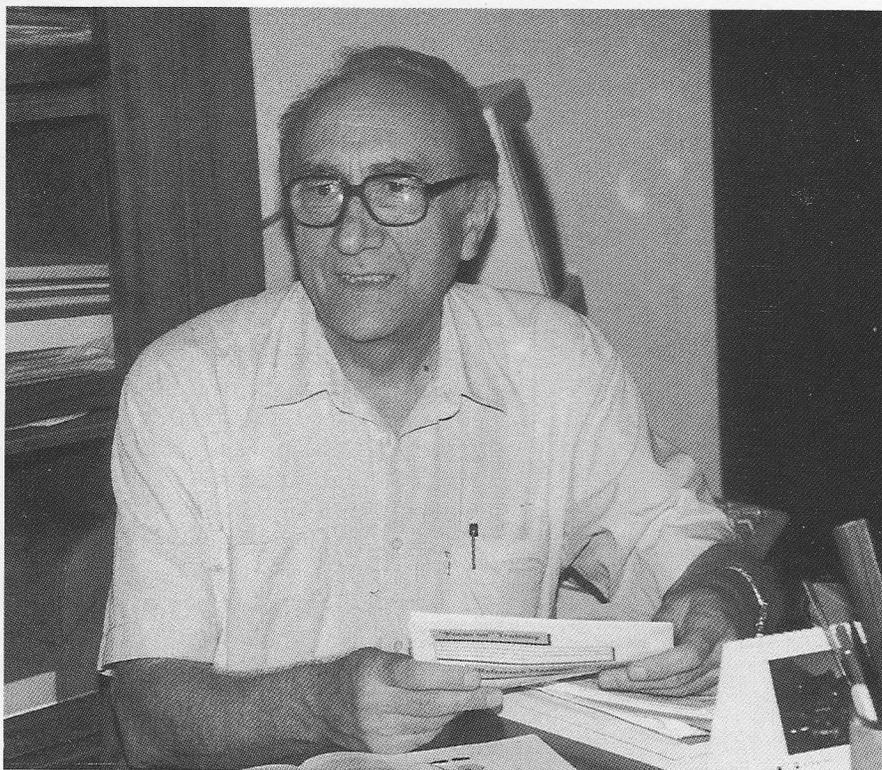
**N**ella sede della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, che ringraziamo per la cortese ospitalità, il 29 giugno si è svolto un forum sui periodici in biblioteca organizzato da "Biblioteche oggi". Un tema su cui esiste una scarsa letteratura nel nostro paese a fronte di importanti raccolte e investimenti consistenti, che si registrano soprattutto, ma non solo, in ambito universitario. Il periodico per la sua stessa natura sembra voler sfuggire ad ogni tentativo di sistematizzazione: è quello che per primo sperimenta le innovazioni grafiche, è quello su cui è immediato l'impatto delle innovazioni tecnologiche, è quello che nella sua vita breve o lunghissima subisce continui cambiamenti. Il lavoro del bibliotecario che si occupa di periodici è pieno di problemi perché è lo stesso periodico a presentare molti problemi. Basta guardare le scrivanie dei cosiddetti "serialisti": mai sgombre, caotiche. C'è anche chi ha tentato di tracciare un profilo di questa figura: flessibile e abile nell'adattarsi ad improvvisi cambiamenti, curioso, dotato di senso dello humor, capace di ritornare sui propri passi. Nel forum si è parlato di vari aspetti: della localizzazione, con

riferimento al primo Catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche pubblicato nel 1990 dall'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del Consiglio nazionale delle ricerche; del raccordo con SBN, il Servizio bibliotecario nazionale, che su questo punto sembra mostrare qualche smagliatura; di possesso e accesso; di circolazione dei documenti (circolano questi documenti una volta che siamo riusciti a localizzarli o andiamo incontro a nuove frustrazioni?); di immagazzinaggio e consultazione e dei problemi posti dalla nascita di sezioni staccate, di emeroteche, come a Lucca, Ravenna, nella stessa Biblioteca nazionale centrale di Firenze; di conservazione e duplicazione; di come far fruttare al massimo i grossi investimenti; di spoglio; infine ci si è domandati se la situazione economica, la svalutazione della lira, a cui si è aggiunto ora il nuovo fardello dell'IVA, siano destinati a provocare tagli in questo particolare settore. Tutti si sono trovati concordi nel riconoscere al periodico un ruolo "principe" come veicolo dell'informazione e dell'aggiornamento, ma anche come strumento di avvicinamento all'uso della biblioteca.

HUGUES DE WILSTENBERGER







Armando Petrucci, CNR.

È accessibile on line sulla rete del CNR che ha il suo centro di calcolo a Pisa presso il CNUCE, ed ora anche sulla rete GARR (sia CNUCE sia Università di Bologna, con cui abbiamo un accordo di collaborazione).

Quali le prospettive future e in particolare i rapporti con SBN? Era stato previsto il riversamento di questo archivio nel sistema Indice del Servizio bibliotecario nazionale. Le motivazioni erano quelle di rendere fruibile dalle biblioteche questo patrimonio informativo e la possibilità da parte delle biblioteche che dovevano catalogare i periodici di catturare quel minimo di descrizione bibliografica presente nel nostro archivio. Noi ci siamo limitati alle informazioni indispensabili per identificare in modo univoco un periodico: titolo, sottotitolo quando serve a identificare meglio il contenuto, ente autore, città e anni di edizione; abbiamo seguito la norma UNI. Era previsto, dicevo, questo river-

samento, che doveva essere fatto prima che l'Indice incominciasse a collegarsi con i poli. Fu stipulato un accordo con la Regione Piemonte, che aveva sviluppato un software per rendere la nostra descrizione compatibile con SBN e che aveva avuto dei finanziamenti. L'operazione non è andata in porto. Attualmente per l'allineamento dei poli l'Istituto centrale per il catalogo unico ci ha chiesto un copia su nastro del nostro archivio da fornire ai singoli poli per far sì che ai loro titoli venga associato il nostro codice così da evitare la duplicazione e facilitare l'identificazione. E questo è certamente meno di quanto previsto. I motivi? Diciamo burocratici.

**Giardullo:** SBN, che dovrebbe garantire una catalogazione partecipata e soprattutto una localizzazione, per quanto riguarda i periodici non ha centrato nessuno di questi obiettivi: non c'è ancora il catalogo collettivo nazionale dei

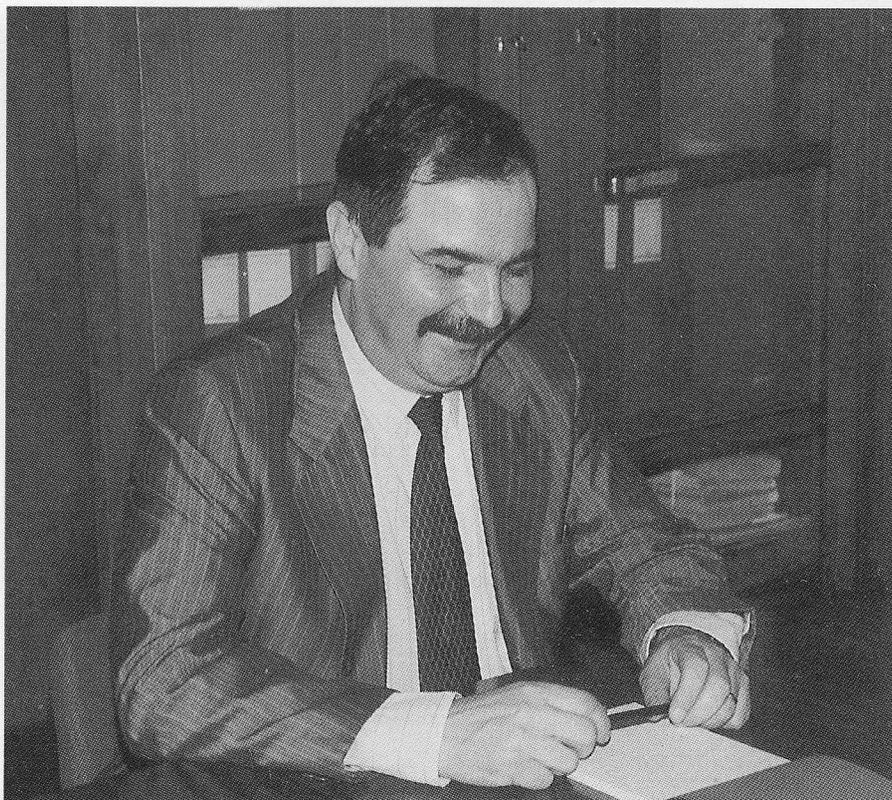
periodici. SBN ha anche voluto in qualche modo ricalcare lo schedone amministrativo per quello che riguarda la gestione dei periodici: appesantendola, lo voglio dire chiaramente. Perché SBN è nato in una biblioteca dove i periodici arrivavano solo per acquisto e non veniva invasa, come nel nostro caso, dalla massa dei periodici per diritto di stampa: 230.000 pezzi l'anno. Lo ripeto, per noi, almeno per ciò che riguarda la gestione, SBN è un appesantimento: facevamo prima e più velocemente quando era manuale. La Biblioteca nazionale centrale di Firenze ha la raccolta quasi completa dei periodici italiani: 113.000 testate, oltre 10.000 correnti. Questo comporta grossi problemi di spazio, perché l'immagazzinamento diventa difficile: col periodico non si sa mai quanto spazio lasciare perché non ha, per la sua stessa natura, una fine determinata. Nasce allora il problema di dar vita a delle sedi distaccate, nel nostro caso l'emeroteca ospitata al Forte Belvedere inaugurata lo scorso anno. Abbiamo dovuto spezzare la raccolta: al Forte Belvedere sono conservati i giornali fino al 1984 e qui, in sede centrale, quelli dal 1984 in poi. Certo, ci sono proteste da parte dei lettori, ma è stata la necessità ad imporcelo.

La circolazione del documento: da noi non è possibile. Quello che può circolare è la sua duplicazione, che però non è finanziata in modo adeguato. Abbiamo 5.600 testate in microfilm, con cui riusciamo a coprire gran parte delle richieste dell'utenza e facciamo circolare queste duplicazioni non gli originali. Voglio dire qualcosa sulla letteratura professionale. I "padri fondatori" della scienza biblioteconomica non si sono mai interessati di periodici, per gli stessi criteri di descrizione abbiamo dovuto aspettare le norme UNI.

Non c'è stata mai quella attenzione riservata invece al libro. Manca, con qualche rara eccezione, una letteratura su cui basare la preparazione per affrontare il trattamento di un materiale, che presenta difficoltà fin dalla individuazione. Infine, per quanto riguarda i tagli, mi sento di affermare che nelle biblioteche statali ci sono stati.

**Marini:** Parto dalla mia esperienza, quella dell'Emeroteca del Comune di Lucca, una struttura certamente più modesta aperta a Villa Bottini (edificio del Cinquecento posto in un ampio parco all'interno della cerchia muraria della città) nel 1988 per offrire un'occasione di conoscenza e di studio della stampa periodica (40 i posti a sedere e 10 le poltroncine per la lettura dei quotidiani. 800 le testate in abbonamento, di cui facciamo anche il prestito).

La mia esperienza — dicevo — mi porta a sottolineare la neces-



**Antonio Giardullo, Biblioteca nazionale centrale di Firenze.**



**Daniela Marini, Emeroteca di Lucca.**

sità dell'automazione per risolvere il problema amministrativo dei periodici e a dare, al contrario di quello che diceva Giardullo, un giudizio negativo sulla gestione manuale: porta via molto di quel tempo che dovrebbe invece essere dedicato a descrizione, aggiornamento, conoscenza, informazione. Utilizzando il programma adottato dalla Regione Toscana, CDS-ISIS, tuttavia ci troviamo in forte difficoltà, proprio perché questo collegamento tra descrizione e parte amministrativa non è possibile.

Anche noi abbiamo avuto l'ambizione di impostare un progetto di catalogo collettivo dei periodici presenti sul territorio lucchese. È stata un'esperienza veramente interessante perché, al di là di ogni aspettativa, le registrazioni effettuate fino ad ora sono circa 4.000, una cifra molto alta, che non ci saremmo mai aspettati. ➤

## Possesso/accesso

**Tammaro:** Anch'io parto dal catalogo collettivo perché l'esperienza dell'Università di Bologna mi sembra significativa. Il nostro catalogo collettivo è il catalogo CNR e intorno a questo strumento di lavoro è stato costruito tutto un insieme di servizi. Devo dire che, dal punto di vista della pianificazione della politica bibliotecaria dell'Università di Bologna, i periodici hanno assunto una funzione prioritaria e assorbono gran parte dei finanziamenti. A noi dei periodici interessa il contenuto, gli spogli, perché nell'ambiente scientifico i periodici sono importanti per quella che è la loro funzione essenziale, vale a dire l'aggiornamento. Per questo è stato creato un servizio che consiste in questo: i periodici che sono localizzati nell'Università di Bologna vengono spogliati, certo non manualmente. Tre sono i sistemi di inserimento dati, il primo consiste nell'acquisizione dei nastri: abbiamo comprato i nastri del *Current Contents* completi di abstract. Perché è stato ritenuto importante anche l'abstract? Perché assieme a questo servizio di diffusione dell'informazione volevamo evitare di creare un eccessivo numero di richieste di documenti e di prestito interbibliotecario: l'abstract indica all'utente se quel documento è rilevante o no. Grosso modo coprono quello che è il nostro posseduto: i periodici scientifici sono coperti per il 90 per cento; non è la stessa cosa per le scienze sociali, per le quali ci attestiamo al 40 per cento; va molto meno bene per le scienze umanistiche, che forse, però, hanno molto meno necessità di aggiornamento. Assieme a questa possibilità di cattura da nastri, c'è poi l'inserimento di testate possedute dall'Università ma non presenti in questo servizio. Per questo stiamo



Anna Maria Tammaro, Università di Bologna.

sperimentando un servizio di cattura ottica che viene curato direttamente dal nostro libraio fornitore, il quale ci consegna il fascicolo cartaceo e il dischetto. I risultati sono mediocri. Il terzo sistema è quello dell'inserimento manuale; ci sono biblioteche che utilizzano per questo studenti come collaboratori a tempo parziale.

L'aggiornamento e la diffusione dell'informazione sono naturalmente collegati all'accesso al documento. Ci sono oramai dei servizi che sembrano più efficienti dell'accesso alle biblioteche locali, che comporta sempre uno spostamento o l'invio di una fotocopia o, nella migliore delle ipotesi, di un fax. Mi riferisco, in particolare, alle agenzie di *document delivery*, di posta elettronica o telefacsimilare che stiamo sperimentando e che si stanno rivelando molto efficienti e non molto costose.

Rispetto al discorso di prima, a Bologna non s'è sentita l'impellen-

za di avere strumenti di aggiornamento e di controllo dei fascicoli con tutto che ne abbiamo già due, SBN e TechLib, che però nessuno dei bibliotecari usa.

Queste le scelte, poi ci sono i problemi. I periodici assorbono la fetta più grossa dei nostri bilanci: si va da un 30 per cento per le facoltà umanistiche all'80 per cento per quelle scientifiche. D'altronde anche noi abbiamo avuto dei tagli e anche quelle biblioteche che hanno mantenuto lo stesso finanziamento subiscono i riflessi dell'inflazione, del cambio con il dollaro, dell'iva. Le biblioteche piccole e medie sono costrette a disdire abbonamenti, le biblioteche centrali di area e di facoltà ancora riescono a mantenere lo stesso numero. C'è questo problema di difficile soluzione: fare di più con meno, le richieste sono sempre di più, i soldi sempre di meno. La soluzione che ci è parsa più praticabile è stata quella dell'accesso

invece del possesso. Naturalmente non si può praticare da un giorno all'altro, sempre per il fatto che dobbiamo convincere i nostri docenti che questa è la soluzione migliore, che in questo modo non avranno di meno, avranno di più. È stato formato un gruppo di lavoro per la valutazione dei periodici e, naturalmente, siamo andati alla ricerca della letteratura professionale. In quella anglosassone abbiamo trovato dibattuti questi nostri stessi problemi. Le biblioteche universitarie inglesi spendono dal 40 al 50 per cento del loro budget per i periodici, mentre la spesa per il prestito interbibliotecario va dal 5 al 9 per cento. Anche lì si preferisce il possesso all'accesso: il prestito interbibliotecario, anche se molto più consolidato come prassi rispetto al nostro, è ancora una risorsa scarsamente praticata. Fondamentale è stato per noi un articolo di David Baker su *Interlending and document supply*, che propone anche una formula per valutare quando è conveniente acquistare un periodico, ovvero quante volte deve essere richiesto in un anno per giustificare l'abbonamento (per un abbonamento di 200 sterline il tetto è 1,7 richieste, per uno di 300 sterline si arriva a 2,5, per uno di 400 sterline a 3, 3 e così via). La tesi di Baker è la stessa che stiamo sondando noi: meglio l'accesso del possesso. Si può rinunciare al possesso se l'accesso si ha in ventiquattr'ore, se è facile, conveniente, accurato e con una amministrazione semplificata, per esempio attraverso pagamento con carta di credito. A Bologna abbiamo istituito questa modalità di pagamento anche per le biblioteche. Baker ribalta le cifre: meglio spendere il 50 per cento per il prestito interbibliotecario e il 5 per cento per quei periodici ritenuti fondamentali. Una tesi che espone timidamente, per il timore

di essere attaccato dalla classe docente. Da qui è partita la nostra indagine condotta in maniera ufficiale per arrivare a dei risultati che porteranno delle modifiche sostanziali nella politica delle biblioteche bolognesi. Vogliamo vedere se la politica degli acquisti è quella giusta, valutare l'uso, valutare quanto è utilizzato il prestito interbibliotecario.

### Valutazione delle raccolte e spoglio

**Lamaro:** Per una biblioteca specializzata nel campo delle scienze sociali come la nostra, chiaramente la cosa più importante è l'accesso all'informazione. Veniva chiesto se i periodici siano ancora oggi il veicolo più veloce di informazione: dall'analisi dell'uso fatto sia dall'utente parlamentare che dall'utente pubblico ci viene una conferma assolutamente positiva.

## Nasce "Euroserials"

È il titolo del nuovo quadrimestrale annunciato dalla casa editrice Haworth Press di New York. L'uscita del primo numero della rivista — che nel complemento di titolo precisa la sua identità: *The European Journal of Serials Management* — è prevista per la primavera del 1995. Sarà diretta da Jim E. Cole, principal serials cataloger all'Università dello Stato dello Iowa. Si occuperà di acquisizione, gestione, automazione, controllo bibliografico, cultura e storia dei seriali. ■

Vorrei però accennare a due aspetti. Il primo è quello della valutazione delle raccolte su cui ci stiamo muovendo, e non per esigenze di bilancio, ma ai fini di una migliore utilizzazione delle risorse. Siamo partiti con un ➤



Emilia Lamaro, Camera dei Deputati.

progetto di cooperazione tra 14 biblioteche romane specializzate nelle scienze sociali e stiamo facendo questa valutazione con il metodo *conspectus*. In questa valutazione abbiamo preso come primo riferimento proprio i periodici. Che cosa ne è uscito? Stiamo realizzando un catalogo collettivo di periodici nelle singole materie, che non ha nessuna velleità di pubblicazione, nessuna velleità bibliografica; ci muoviamo in maniera molto pragmatica e questo ci consente la condivisione di tutto il posseduto, con l'impegno nel prossimo autunno di valutare quali periodici ogni biblioteca vorrà mantenere in abbonamento e quali invece saranno "delegati" ad altre biblioteche. Questo vuol dire, per esempio, che una volta che ho individuato che la Biblioteca della Camera è specializzata nel diritto parlamentare, chiaramente esonero le altre biblioteche che lavorano con me dall'acquisto di quei periodici: come Biblioteca della Camera mi impegno ad acquistare tutti i periodici in questo campo, sia italiani che stranieri. Il frutto della cooperazione saranno cataloghi di periodici correnti specializzati per materia, aggiornati in maniera molto pragmatica con una circolazione su dischetto ritrattato alla Camera e ridistribuito ogni 2-3 mesi. Questo comporta l'impegno alla fornitura del documento. Ho parlato di 14 biblioteche localizzate a Roma, la distanza massima tra noi è di mezzo chilometro. L'intenzione è quella di dirottare l'utente verso la biblioteca specializzata. Nell'eventualità che non sia spostabile, come nel caso di utenti "privilegiati", docenti o parlamentari, è chiaro che ci impegniamo a fornire il documento, tramite fax o fotocopia.

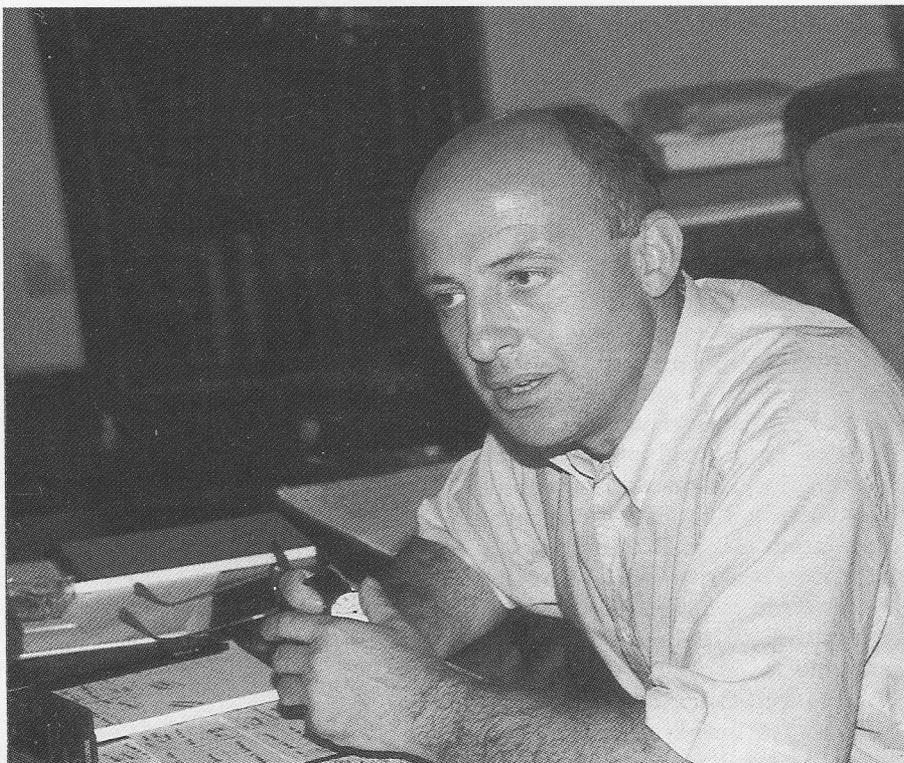
Questo per quanto riguarda l'accesso. Invece — ed è il secondo aspetto che mi premeva segnalare

— la conoscenza del periodico ci vede impegnati in un programma che entra nel contenuto dello stesso, un programma di spoglio che è ormai in corso da qualche decennio: la Biblioteca della Camera si è fatta carico già nel secolo scorso e, *on line* dal 1979, di uno spoglio dei periodici nelle scienze sociali, anche qui ricorrendo alla cooperazione. Abbiamo incominciato con circa 600 periodici, principalmente nel campo del diritto. Dopo un accordo con il *Dizionario bibliografico delle riviste giuridiche* del Napoletano, abbiamo inserito i relativi nastri e così ci siamo liberati delle riviste giuridiche italiane optando per quelle straniere. C'è stata poi la collaborazione del Senato che si è orientato verso le scienze storiche, quella con l'Istituto nazionale della Resistenza di Milano sempre per le scienze storiche, la coope-

razione con le biblioteche collegate all'IRI che hanno aperto il campo delle riviste economiche. Attualmente in questo archivio sono spogliate circa 2.000 testate. L'aggiornamento è *on line*, non c'è una verifica del materiale immesso, quindi ogni biblioteca è direttamente responsabile dello spoglio fatto. Non c'è un "intento bibliografico", non è certo nostra intenzione incominciare a misurarci con regole catalografiche, ciò che interessa è l'informazione, che viene assicurata grazie a programmi di *information retrieval*, in particolare lo Stairs, che ci consente la ricerca su tutte le parole evidenziate, tenuto conto che è prevista anche la classificazione più un campo di parole libere. Questo fa sì che l'utente non abbia bisogno dell'intermediazione del bibliotecario: un costo in meno. La nostra biblioteca possiede 2.500 riviste correnti e il

bilancio per queste è di 400 milioni. Godiamo inoltre del diritto di stampa per tutte le pubblicazioni governative.

Più che basarsi su formule come quella del Baker qui citata (mi immagino già i vari editori che mandano i loro adepti per raggiungere e superare quel tetto) stiamo utilizzando, soprattutto per quanto riguarda lo spoglio, una forma di rilevazione a posteriori: ogni anno, rispetto alle testate che sono comprese nello spoglio, facciamo un controllo di quante richieste arrivano dai parlamentari (lo possiamo fare solo su queste in quanto sono ufficializzate, mentre essendo le nostre riviste a scaffale aperto non riusciamo ad avere un controllo totale) per vedere il rapporto tra testate esaminate e richieste effettuate. Se durante l'anno non c'è stata nessuna richiesta, non eliminiamo la testata ma la



**Donatino Domini, Biblioteca Classense di Ravenna.**

mettiamo in "frigorifero" per un certo tempo. Infatti non bisogna farsi condizionare dal contingente. Se dovessi basarmi solo su questa verifica di informazione distribuita attraverso bollettini, monitoraggio, ecc. riceverei, per esempio, l'impressione che per l'anno passato l'unico tema di interesse dell'utente parlamentare sia stato l'ambiente. Ma sarebbe una follia spogliare tutte le riviste dell'ambiente, quando so benissimo che il diritto costituzionale, il diritto pubblico, restano comunque la base di tutto il lavoro parlamentare. Facciamo perciò delle gradualità di valutazione lasciando in "frigorifero" per 2-3 anni le testate non richieste.

Per quanto riguarda la domanda sui tagli, devo dire che non tagliamo mai sui seriali, piuttosto sulle monografie che possiamo recuperare anche dopo due, tre anni se sono ancora valide; il periodico tagliato non si recupera più. ➤

## Periodici e pubblica lettura

**Domini:** La mia è la realtà di una biblioteca che ha fatto un'esperienza particolare nel campo dei periodici: individuare uno spazio fisico in cui collocarli per rendere accessibili i magazzini dei periodici insieme al corrente. È un principio legato alla storia delle biblioteche comunali: il periodico come il principe dell'informazione. È un'esperienza ormai ventennale, che si è andata via via modificando, ma sempre più riteniamo che il principio iniziale abbia avuto un suo valore e sia oggi pagante. Siamo partiti da 1.600 abbonamenti correnti quasi 17 anni fa, oggi siamo a 1.200. Da 17 anni operiamo in forma cooperativa con una biblioteca specializzata, la Biblioteca Oriani. Le biblioteche decentrate non hanno abbonamenti: la localizzazione del servizio emeroteca in un punto centrale della città con apertura dalle 8 alle 23 permette l'accesso indifferenziato e che il pubblico possa essere convogliato nella struttura in qualsiasi momento.

Ascoltando i vari interventi, mi rendevo sempre più conto che un approccio, una metodologia di approccio al periodico in senso lato non esiste e non può esistere. Il catalogo collettivo, il livello di descrizione risponde a dei criteri, a delle esigenze, il livello di accesso diretto all'informazione contenuta nel periodico risponde ad altri criteri. Questo convincimento deriva dall'esperienza sul campo. Noi oggi abbiamo 400 persone al giorno che frequentano la sala periodici; sono 400 persone che accedono direttamente ai magazzini. Ci siamo anche noi posti il problema accesso/possesso; abbiamo ritenuto che anche questo sia un falso problema. In modo particolare il possesso è necessario per un'utenza che non è quella "alta" della ricerca ma della pubblica

lettura e il fatto che il periodico sia a scaffale aperto con accesso diretto ai magazzini permette, a nostro modo di vedere, una gestione molto più libera dell'informazione. Il periodico è diventato per noi il primo strumento di informazione, primo strumento anche di verifica del livello di pubblica lettura e sul periodico sono stati fatti investimenti anche consistenti, penso alla Classense e alle biblioteche dell'Emilia Romagna. Esporre 1.200 periodici con i magazzini accessibili, come alla Classense, pone problemi difficili anche da un punto di vista strutturale e richiede investimenti. Proprio per questo da un anno abbiamo pensato di adibire un unico spazio di 2.500 metri quadrati per i magazzini e i periodici correnti.

Veniamo a SBN. Da dieci anni lavoriamo in SBN; abbiamo quindi risolto un problema primario: quello della localizzazione, alme-

no all'interno della piccola realtà. Il problema degli spogli, invece, è serio e ora il trattamento è bloccato: prima dell'Indice riuscivamo a fare gli spogli, ora non ci riusciamo. Li facciamo, li parcheggiamo, ma non vanno in Indice. È un arretramento. Qui c'è un problema grosso e credo possa essere risolto solo con l'OPAC: o noi incominciamo a pensare ad un Indice "opacizzato", oppure l'Indice non avrà nessun valore e nessuna funzione neanche nel momento dell'accesso e della localizzazione. Questa è l'esperienza americana e sta diventando anche l'esperienza inglese.

Veniamo alla conservazione. Non stiamo rilegando i periodici, però li conserviamo. È inutile rilegare i periodici oggi, perché si va nella direzione della scannerizzazione per la duplicazione e quindi la rilegatura diventa un ostacolo. Stiamo tentando una scannerizzazione dei periodici locali con pa-

role chiave ben definite, un vocabolario particolare. Credo che questo progetto potrà avere una rilevanza anche a livello nazionale. Ho detto che privilegiamo il possesso. Comunque anche noi mettiamo in osservazione tutti i periodici che entrano annualmente in biblioteca. Per esempio, il primo anno privilegiamo lo spoglio completo della rivista; il fatto che sia tutto informatizzato ci permette di tirar fuori a posteriori tutti i dati e se vediamo a fine anno che le riviste di matematica o di fisica, che hanno dei costi oramai proibitivi per piccole realtà, sono state consultate una o due volte, chiamiamo il lettore per dirgli che per noi è più facile dargli la possibilità dell'accesso. E questo lo facciamo, sia con posta elettronica sia con il prestito internazionale con la British Library. È un servizio che effettuiamo giornalmente, a costi politici. Ci sono dei problemi grossi da risolvere: sul versante

dei periodici stiamo commettendo lo stesso errore che abbiamo compiuto negli anni precedenti per il materiale librario, le monografie. Finché punteremo su una soluzione di tipo catalografico, credo che non andremo mai avanti e non riusciremo mai ad assegnare al periodico un ruolo centrale come strumento di informazione e di ricerca. Il periodico non può essere trattato a livello catalografico alla stregua del materiale librario, perché i costi di informatizzazione e di gestione sono astronomici.

Il problema dell'accesso: l'Università di Bologna su questo dovrà porsi dei problemi, che riguardano non tanto l'accesso del singolo studioso, quanto l'accesso di un più largo pubblico. Un problema è l'accesso del docente universitario, altro problema è l'accesso dell'utente "normale". Credo che ad essere privilegiato per quanto riguarda il possesso debba essere

l'utente "normale", proprio per la caratteristica specifica che ha il periodico.

L'emeroteca ci viene a costare solo di affitto sui 140 milioni l'anno. Assieme all'emeroteca funziona un servizio informazioni che opera sul versante delle leggi, delle gazette, in modo personalizzato, anche questo dalle 8 alle 23. C'è un servizio continuo di fotocopie, la scannerizzazione. Investiamo a livello tecnologico 250-300 milioni. Ci sono tre operatori di 5° livello che fanno solo servizio di sorveglianza e di assistenza al pubblico e un operatore che lavora alla catalogazione e alla gestione amministrativa. Riteniamo però che questo sforzo sia pagante perché attraverso l'emeroteca il pubblico si forma all'uso delle biblioteche: dispone di 25 abbonamenti a quotidiani per esempio, vuol dire che chi soggiorna all'interno della struttura legge, studia, consulta come momento non solo di ricerca ma anche di svago. Questi sono elementi essenziali per la vita di una biblioteca e per quella della stessa comunità. L'emeroteca è un luogo di aggregazione come sta a testimoniare il fatto stesso che gli anziani ci chiedano l'apertura alle 7.

I periodici vanno gestiti a livello decentrato: di questo sono più che convinto, perché il problema riguarda il periodico. Più sottile e sofisticato sarà il momento dello sviluppo decentrato e in modo più positivo si potrà risolvere il problema dell'accesso all'informazione. Si tratterà di avere dei progetti speciali che a livello decentrato possano andare nell'unica direzione di permettere l'accesso all'informazione e la localizzazione, non soluzioni centralizzate di catalogo collettivo. Non credo ad un catalogo collettivo che possa viaggiare su Indice a meno che non si discuta e si riveda tutto il problema OPAC in specifico per i periodici. ►

Per quanto riguarda i tagli: si sopporta più l'interruzione delle acquisizioni librarie che l'interruzione di un abbonamento.

**Marini:** Anch'io voglio mettere in risalto l'aspetto del periodico non come strumento di informazione e ricerca quanto come occasione di lettura, del piacere di leggere, che colgo nella mia esperienza di tutti i giorni. Anche per Lucca la scommessa di costituire un'emeroteca è stata vincente.

### Periodici e scuola

**Panizza:** Che cosa ci fanno con i periodici le biblioteche scolastiche che sono in Italia diverse migliaia? C'è una grossa contraddizione: scarsa utilizzazione e un possesso spropositato. In pochi casi esiste una politica delle acquisizioni, nella stragrande maggioranza si subiscono le scelte paternalistiche e le decisioni del Ministero della pubblica istruzione, che inonda le scuole di pubblicazioni mirate più ad accondiscendere alla volontà dei fornitori che a soddisfare i fornitori. Succede che licei scientifici devono acquistare per conto proprio l'edizione italiana di "Scientific American", ma si vedono recapitare due copie di "Cultura e scuola" o tre copie della "Nuova antologia".

Altre risorse venivano impiegate fino qualche tempo fa per l'acquisto di periodici di attualità, soprattutto quotidiani e settimanali perché si pensava così di colmare la frattura tra scuola e società. Sono cose che hanno fatto il loro tempo, non perché di per sé sbagliate; purtroppo solo in pochissimi casi è stato ed è possibile stabilire una precisa attività della biblioteca in relazione alla programmazione didattica. Quando ciò avviene i risultati sono interessanti.

Dovrebbero esserci finanziamenti mirati secondo le singole esigenze



**Paolo Panizza, Liceo "Leonardo da Vinci" di Firenze.**

oppure la possibilità di accedere ai documenti, e qui riprendo il discorso che veniva fatto su accesso/possesso, senza dover impegnare la scuola e le singole biblioteche ad una acquisizione di strumenti per cui spesso non ci sono risorse.

### Conservazione e circolazione

**Giardullo:** Voglio ribadire la necessità della duplicazione dei periodici per poter permettere la loro circolazione.

**Tammaro:** Il discorso andrebbe portato sulle riviste elettroniche in rete, che in ventiquattr'ore pubblicano un articolo. E su questo si stanno muovendo anche gli editori, che hanno visto come il CD-ROM sia costoso e che ora stanno utilizzando la rete, con riviste che hanno la doppia faccia: versione su carta e versione elettronica e que-

sto potrebbe risolvere alcuni dei problemi di cui stiamo discutendo.

**Domini:** C'è un problema grosso: la conservazione. Pensiamo al periodico di inizio Novecento che è diventato una rarità assoluta. C'è il problema della deperibilità che nessuno affronta attraverso uno studio specifico e fornendo strumenti specifici di intervento. Gli allarmi vengono più a livello di intellettuali che a livello professionale.

**Giardullo:** Abbiamo ipotizzato anche la possibilità di mettere il periodico sotto vuoto; questo comunque comporta una duplicazione e arriviamo sempre a questo punto.

**Lamaro:** In questo ambito servirebbe una politica coordinata; c'è la sensazione che stiamo duplicando da tante parti e probabilmente le stesse cose.

**Giardullo:** La futura emeroteca nazionale e anche locale non può essere più un'emeroteca su supporto cartaceo, ma su altro supporto e allora sarà facile far circolare il documento, integrare le raccolte.

**Domini:** Il momento della conservazione richiede un intervento centralizzato.

**Giardullo:** C'è stato.

**Domini:** Sì, c'è stato, però...

**Lamaro:** C'è stato ma senza coinvolgere tutte le realtà bibliotecarie e qui tocchiamo un aspetto delicatissimo; la tendenza a identificare le biblioteche nel Ministero per i beni culturali.

**Domini:** Si richiede anche un intervento di tipo legislativo: bisognerebbe, come sta avvenendo in alcuni stati americani, che gli editori, oltre alla copia d'obbligo, consegnassero anche il duplicato.

**Lamaro:** Una iniziativa che suggerisco a "Biblioteche oggi" è quella di diffondere un questionario su tutte le forme di duplicazione che si stanno portando avanti e su gli stessi spogli.

*(a cura di Roberto Maini)*